

EPISODIO I

Quello che vado a raccontarVi è assolutamente vero e tratto da ricordi di vita realmente vissuti e non tratti da fantasie.

Penso di essere nato feticista dei piedi femminili, poiché i miei ricordi partono da quando frequentavo all'incirca la quarta elementare. La mia prima infatuazione penso che la ebbi con i piedi di mia madre, poiché ricordo che dopo aver mangiato finivo spesso sotto al tavolo a giocare con macchinine e cose varie e a distanza di tempo i miei sguardi cadevano sempre lì. A volte ricordo soprattutto d'estate quando faceva caldo e mia madre era solita a sdraiarsi a letto dopo mangiato, io andavo a coricarmi accanto a lei e poco dopo finivo per scivolare in fondo ai piedi nudi a solleticarli. Lei si divertiva a giocare con me, ma io incominciavo a provare sensazioni strane, che mi facevano piacere. Quando mi capitava di guardare delle riviste, (poiché si parla di circa 30 anni fa le fotografie non erano molto osé) i miei occhi andavano sempre a cercare i piedi delle modelle o delle attrici spesso calzati, ma quando mi capitava di vedere delle foto con i piedi nudi in vista me la portavo in bagno e mi masturbavo. I maggiori spunti li trovavo su Postal Market oppure su TV7.

A scuola ricordo la più bella della classe, una bambina bionda e occhi azzurri, un classico, e d'estate quando portava i sandali ricordo che cercavo sempre di scrutare i suoi piedi. Ricordo quando alla fine della quinta elementare si fece la foto di gruppo della classe, lei fortunatamente era seduta in prima fila e quel giorno indossava delle scarpette blu aperte sul dorso del piede con un l'acchetto alla caviglia e delle calze velate blu. Quella foto per parecchi mesi fu un mezzo di grande ispirazione di fantasie ai suoi piedi. Mi immaginavo spesso di inginocchiarmi a terra a carponi e di farla salire sulla mia schiena per farle vedere chi sa quali immagini o per farle raggiungere scaffalature impervie. Di lei purtroppo mi rimasero solo questi ricordi, poiché causa la mia timidezza non riuscivo mai nemmeno a parlargli.

Alle medie non ebbi grandi compagne di cui innamorarmi o per lo meno di quelle poche comunque fantasticavo solo le loro splendide estremità Sicuramente colei che riempì i miei pomeriggi chiuso nel bagno fu la prof. di matematica. La classica bella donna sui 30/35 anni corpo perfetto, per cui spesso d'estate vestiva gonne al disopra del ginocchio, scarpe con tacco da 7/8 cm.e occhi azzurri come il mare della Sardegna. Di lei ricordo ancora oggi i stupendi dangling sotto alla scrivania poiché davanti era aperta ed io avevo il banco proprio in prima fila all'estremità della classe, per cui potevo ammirare i suoi movimenti e a volte anche il piede senza farmi notare. Forse proprio per quelle visioni ripetute e continue non riuscivo a seguire bene le lezioni e per cui avevo sempre difficoltà nella materia, ma in compenso a casa immancabilmente tutti i pomeriggi mi masturbavo con la visione della giornata . Notai anche che dopo un po' di tempo usava portare le stesse scarpe e calze due o tre giorni consecutivi e anche l'abito a volte era lo stesso del giorno precedente. Di questo stranamente se ne accorse anche un mio compagno di classe, il classico rompiscatole che un giorno esordì con la battuta, "ma lei non si lava? a lui questo costò una bella nota sul diario ma io notai che la prof. arrossì e di questa frase rimase scossa come se fosse stata toccate sul vivo, e che magari era proprio così. Da quel giorno le mie fantasie andarono oltre alla semplice visione del feticcio, ne sognavo anche l'odore che poteva emanare e questo per me è fondamentale. Ho sempre avuto quell'impressione che è quasi certezza che quella donna non era solita quotidianamente a cambiarsi e per cui i suoi indumenti erano pregni dei suoi umori. Cosa non avrei dato per fiutare quelle scarpe o meglio quei piedi e anche le mutandine magari, purtroppo anche queste rimasero solo fantasie.

La mia prima significativa e reale esperienza feticista l'ho avuta finalmente all'età di 15 anni. Mi ero innamorato di una vicina di casa mora già ben messa fisicamente non bellissima ma di quelle ragazze definite dei tipi. Però oltre al petting non siamo mai andati, un po' per la mia imbranataggine e un po' perché lei gli andava forse bene così. Però le mie attenzioni erano sempre rivolte ai suoi piedi. Andavo nei pomeriggi sempre a casa loro, (lei aveva anche una sorella di tre

anni più grande carina pure lei e devo dire anche più disinibita e un po' innamorata forse di me) e per abitudine stavano in ciabatte loro e a piedi scalzi io, però spesso le loro ciabatte finivano in un angolo della casa e anche loro rimanevano a piedi scoperti e calzati da gambalotti. I miei sogni incominciarono piano piano a concretizzarsi. Dopo aver fatto i compiti da bravi ragazzi, ci sedavamo sul divano a guardare la televisione o altrimenti ci inventavamo dei giochi, tipo l'ammalato l'infermiera e la dottoressa (quest'ultimo il preferito ovviamente dalla sorella e lei era la dottoressa). In questo gioco mi ricordo che era l'occasione per farmi mettere in mutande e penso che per la mia ragazza era un gioco come un altro, ma per la sorella era qualcosa di più. Infatti dopo un po' che era in quello stato la sorella veniva indossando una camicia bianca del padre senza niente sotto, tranne che le mutandine, e questo spesso era fonte di litigio tra le due, e con i primi bottoni slacciati, che lasciavano intravedere il décolleté in erba ma già significativo. Io ovviamente a quella visione avevo delle erezioni incontrollate e si notavano benissimo. La mia ragazza non so se fingeva di non vedere, ma al contrario la sorella mi guardava con sguardi complici e quando faceva finta di auscultarmi lo stomaco lo faceva vicini al mio pene che spesso sfiorava con le mani. Il massimo della tortura la raggiunsi un giorno quando decisi io di inventare un nuovo gioco, e cioè quello del commesso di un negozio di scarpe e loro erano le clienti. Pensai che quello sarebbe stato il modo migliore per prendere confidenza con i loro piedi. L'idea fu buona e anche loro la presero molto bene e con molta partecipazione. Le scarpe da provare erano quelle della loro madre, la quale ne aveva un numero veramente consistente e la misura del 38 permetteva a loro di indossarle con naturalezza e a me di inebriarmi di quelle visioni. Si passava dalle classiche chanel a quelle chiuse e se no dalle mie preferite i sandaletti col tacco. Io penso che la sorella fiutò la mia passione poiché incominciò a dare più importanza ai suoi piedi. Un giorno arrivò ad inventarsi un gioco per il quale io stranamente finivo sempre per pagare delle penitenze. Una volta mi ordinò sdraiato supino sul pavimento vicino al divano di annusare i suoi piedi e li tenne per parecchi minuti. La mia ragazza di questa cosa se ne risentì parecchio, io all'inizio recitai la parte di quello che non lo voleva fare (pazzo), ma senza essere troppo convincente ovviamente, mentre la mia ragazza minacciò sua sorella di diverse cattiverie, ma alla fine (fortunatamente) la vinse la sorella. Per cui rimasimo soli poiché la mia ragazza infastidita della cosa scappò in camera ed io rimasi per terra con i suoi piedi in faccia. Per la prima volta sentii l'odore che emanavano un paio di piedi femminili avvolti in gambalotti di cotone blu, ed indossati dalla mattina. Ero al settimo cielo, ed il mio membro incominciò a gonfiarsi, una mia mano finì istintivamente sulla patta sotto lo sguardo divertito della mia aguzzina. Ad un certo punto mi disse "dai di che ti piace", io avrei voluto tanto dire di sì ma non ebbi il coraggio ed esordii con "ma scherzi e dimmi quando finisci", ma lei che non era affatto ingenua non mi assecondò. Poi torno dalla sorella e la convinse a continuare a giocare, ma casualmente persi ancora io e li fu la disfatta, poiché pretese come punizione di montarmi a piedi nudi sulla pancia. A quel punto la mia ragazza scappò in camera piangente e insultando la sorella di essere una troia. La sorella non si fece intimorire da quelle minacce e pretese da me la soddisfazione della sua richiesta. Io obbedii e mi feci trovare sdraiato, lei si avvicinò come con una tigre verso un cucciolo di gazzella. Pose il suo piede proprio sulla mia patta e si issò obbligandomi a tenerla per mano. Si accorse subito del mio stato e mi disse "meno male che ti do fastidio". Io non seppi che dire e anzi alla pressione di quei piedi che avevo anche in precedenza annusato ebbi delle scariche elettriche su tutto il corpo Allora incominciò a dirmi che ero un porcellino e che sarebbe scesa solo se l'avessi voluto io, nel frattempo con le dita dei piedi incominciò a sollecitare il mio pene già tormentato dalla pressione. Non gli risposi subito, ma pensando alla mia ragazza piangente in camera non ebbi ancora il coraggio di ammettere la mia natura di feticista ed la invitai a scendere, e lei deridendomi con un "peggio per tè" scese. Quel pomeriggio mi sconvolse pesantemente, arrivato a casa mi chiusi in bagno e con il ricordo ancora nelle narici di quei piedi mi masturbai ed in pochi secondi esplosi tutta la mia rabbia di non aver potuto continuare ad essere uno schiavo di quella fiera, e fu anche il declino del rapporto con la mia ragazza che vedendomi alla mercé della sorella forse si disinnamorò di me.

EPISODIO II

Oltre a questi episodi, che secondo me sono stati determinanti nella mia evoluzione di feticista, fino all'età di 22 anni non ebbi momenti particolarmente interessanti a parte le solite masturbazioni di fantasia.

A quell'epoca lavoravo come impiegato contabile in una ditta, e un bel giorno di primavera arrivò una ragazza stupenda e fu un colpo di fulmine. Io ricordo ero al telefono quando entrò nel mio ufficio accompagnata da una collega per essere presentata, ed io non potendo sospendere la telefonata la guardai e la voce dell'interlocutore scomparì e rimasi inebriato da quella apparizione sublime. Nei giorni che seguirono feci di tutto per rendermi simpatico e per instaurare un rapporto di amicizia. Si chiamava Alessandra era mora di quelle ragazze non belle ma che quando passano ti volti a guardarle. Un fisico perfetto, non magra ma nemmeno robusta e soprattutto con un seno da quarta, sodo e stupendo, come anche le gambe e di piede aveva un 37/38. Io nel frattempo ero diventato un po' meno timido di una decina di anni fa e anche un po' più carino. La cosa mi riuscì ma purtroppo scoprii subito che era già fidanzata. Il desiderio di lei era troppo forte per demoralizzarmi e accettai di coltivare un rapporto di amicizia, anche se amicizia tra uomo e donna non c'è mai. Pensavo che comunque se fossi riuscito a starle sempre vicino in caso di fidanzamento sarei stato il primo a potermi fiondare su di lei. In effetti il suo rapporto con il ragazzo era complicato e spesso conflittuoso. Speravo sempre che un bel giorno si fosse mollata e mi avrebbe cercato non più come amico ma anche come uomo. Così passarono due anni di confidenze e di visioni parziali e fugaci delle sue estremità che comunque erano sempre in primo piano nei miei pensieri e al centro delle mie fantasie più morbose. Non ebbi mai una buona occasione per vedere i suoi piedi ma dalle mani me li immaginavo perfetti (le mani sono un ottimo rivelatore di come sono fatti i piedi). Un giorno dopo un ennesimo litigio con il ragazzo, mi chiese se volevo uscire con lei, aveva bisogno di sfogarsi. Accettai senza indugio e da lì entrammo più in intimità, ma solo a livello discorsivo. Una sera che eravamo come al solito in un bar mi chiese quali erano le cose più strane che avevo fatto con una ragazza, e lì pensai di prendere la palla al balzo e di buttare la discussione sull'argomento che a me stava più a cuore, i piedi. anche se non era vero mi inventai una storia con una ragazza che amava farsi ammirare i piedi e che una volta mi fece un sega in macchina. A quel racconto Ale si confidò e mi disse "ma lo sai che anche io al mio ragazzo una sera in macchina ho fatto una sega? Non mi parve vero, e pensai subito che forse anche lei mi stava prendendo in giro, o forse solo per assecondarmi. Allora decisi per capire se era sincera di farmi raccontare per filo e per segno cosa aveva fatto e per vedere fino a che punto potevo scoprire i suoi desideri. Mi disse che per lei non era il massimo fare le seghe con i piedi e che lo aveva fatto solo quella volta, su richiesta di lui. Mi racconto che lo aveva fatto con i collant neri velatissimi e che il suo ragazzo gli era venuto sui piedi innaffiandogli i collant. A quel racconto i miei occhi brillavano e il mio pene era diventato gonfio e incominciava persino a farmi male nei pantaloni. Dovetti fare sforzi incredibile e a pensare a cose brutte per farlo sgonfiare quando sarebbe stato il momento di alzarsi. Ma ho paura che l'impresa non mi riuscì del tutto e forse Ale se ne accorse. Infatti le serate a seguire ogni tanto cadevano sul discorso scarpe e mi disse anche che a lei non piaceva mostrare i suoi piedi nemmeno in privato almeno che non fosse costretta e che quella della macchina fu un caso eccezionale, soffriva forse di una sorta di complesso, eppure i piedi dovevano essere belli, ne ero sicuro. Infatti la conferma la ebbi un sabato quando mi chiese di accompagnarla a fare dello shopping. Doveva comprare delle scarpe da ginnastica. Andammo in un grande magazzino e lì per la prima volta si tolse le scarpe, e vidi i piedi inguainati a delle calze velate ma un po' spesse visto che era inverno. Lei forse si accorse della mia attenzione alle sue estremità, e mi ordinò di fare un giro. Finalmente ebbi una fugace occasione per capire come erano i suoi piedi e mi parvero come me li immaginavo. Ovviamente l'occasione fu motivo alla sera a casa di grande masturbazione.

Arrivò finalmente l'estate, stagione da noi feticisti tanto amata, ed in virtù di un ennesimo litigio con il ragazzo Ale decise un sabato pomeriggio di venire con me e i miei amici in piscina. Non ci potevo credere, ma come in piscina, li avrei potuto vedere finalmente con tutta calma i suoi splendidi piedini e ancor di più anche il resto di tutto il corpo comprese le grandi tette. Ero al settimo cielo, ed andai ovviamente io a prenderla sotto casa. La vidi con un vestito rosso con spalline e gonna sopra al ginocchi e un paio di Superga bianche. Faceva molto caldo quel giorno e quando salì in macchina la mia attenzione cadde sulle scarpe, ma cercai di non farmi accorgere, poiché non volevo rovinare la giornata. In macchina stranamente invece fu proprio lei a buttare il discorso sulle sue scarpe, dicendomi "certo che oggi fa proprio caldo, ho paura che aver scelto queste scarpe non è stata una bella idea". Allora io per non fare morire il tono della conversazione gli faccio "se vuoi puoi sempre toglierle" e lei "ma sei pazzo lo sai come sono queste scarpe di gomma se lo faccio rischi di morire asfissiato", avrei voluto dirgli magari, sarebbe il più bel regalo che avrebbe potuto farmi, quello di annusare le sue scarpe o meglio ancora i suoi piedi. Come non contenta e già lì il mio cazzo era di nuovo duro e grosso mi disse "è tutto il giorno che le porto non vedo l'ora di arrivare in piscina e di cucciare i piedi nell'acqua". Non so se sapeva della mia passione morbosa ma di certo non faceva nulla per evitare discorsi sui suoi piedi anche perché io gli facevo sempre i complimenti per le scarpe, ecc. Arrivati in piscina non potei credere alle mie orecchie, mi disse "ascolta ho paura di portare le scarpe dentro sai non vorrei che qualcuno si infastidisca per l'odore posso metterle dentro al sacchetto nel tuo bagagliaio?" io subito d'istinto dissi di "Sì". Se le tolse e infilò un paio di ciabatte e mi consegnò le scarpe avvolte da un sacchetto di plastica per riporle nel bagagliaio. Pensai subito che sarei tornato alla macchina molto presto con una scusa per cercare di annusare quelle scarpe. Entrati in piscina la vidi in un bikini arancione, lei era già un po' abbronzata e tutti i miei amici rimasero sconvolti da quel fisico mozzafiato. La mia attenzione ricadde subito sui suoi piedi e finalmente potei ammirarli. Arrivati al prato stendemmo gli asciugamani e ci sedemmo. I miei amici andarono subito a tuffarsi in piscina, lei invece aspettò un attimo. Allora io nel vedere quei piedi praticamente perfetti ancora di più di quanto non me li sarei mai immaginati non potei nel non fargli un complimento "ma lo sai che hai dei piedi veramente perfetti? lei non sorpresa da quella affermazione mi disse "lo so me l'anno detto sempre anche i miei ex ragazzi (due per la precisione) vedi non ho nemmeno un callo", era vero mai visto dei piedi così. Appena sentii il mio cazzo inturgidirsi mi girai a pancia in giù i finì di prendere il sole sulla schiena. Fu una tortura, e solo quando lei andò a tuffarsi e quindi a togliermi dalla vista quei splendidi piedini il mio membro tornò al suo stato semi moscio. Incominciai a pensare alle Superga nella macchina e sfruttai l'occasione per dileguarmi senza essere visto. Presi le chiavi e uscii, poiché era una piscina privata potei farlo. Arrivato al parcheggio aprii il bagagliaio e presi il sacchetto. Non lo aprii subito dovevo farlo in macchina e assaporare bene quell'aroma. In macchina chiuso sotto al sole (c'erano praticamente 50 gradi e meno male che ero solo in costume) aprii il sacchetto e ne uscì una prima vampata di odore. Mi guardai in torno e non vidi nessuno, presi una delle due scarpe e la portai al naso. Sarà stato il caldo del bagagliaio sarà stato che non erano passati più di quindici minuti, la scarpa era ancora tiepida all'interno. Incominciai ad ispirare lentamente per paura di trovarmi di fronte ad un odore troppo forte e nauseabondo che mi avrebbe fatto magari vomitare, ma niente di tutto questo. L'odore c'era ovviamente ma sopportabile, anzi era pure eccitante, un misto gomma, sudore, un po' pungente tipo un pezzo di gorgonzola tenuto in frigorifero da una settimana, allora affondai di più il naso a mo di mascherina e ispirai ed espirai profondamente. A che passione stavo impazzendo, mi girava un po' la testa, forse dal caldo, forse dalla voglia che avevo tra le gambe, presi l'altra scarpa e ripetei l'operazione. Non c'era ancora nessuno era il momento per tirare fuori dal costume il mio cazzo ed infilarlo in una delle due scarpe. Così feci e a fatica riuscii a farlo entrare con tutti i testicoli in modo che rimanesse ben calzato. Sentivo la cappella spingere contro la punta all'interno della scarpa lì dove il sudore si deposita maggiormente, dove le dita lasciano l'impronta, mentre l'altra scarpa era premuta contro il mio viso, incomincia a muovere la scarpa sul cazzo in avanti e in dietro in modo da fare sfregare la cappella contro le pareti ruvide. Dovetti fermarmi parecchie volte per non venire anche perché non

potevo, le avrei bagnate e Ale se ne sarebbe accorta e sarebbe stata la fine. Dovevo fare attenzione anche che non arrivassero nuove macchine o persone a piedi. Meno male che l'avevo parcheggiata in un angolo abbastanza appartato. Non ce la facevo più e poi erano già passati quindici minuti non volevo che qualcuno fosse venuto a cercarmi proprio lì mentre ero con una scarpa infilata sul cazzo e una sulla faccia, incominciai a pensare dove fossi potuto venire e pensavo soprattutto a lei la proprietaria di quelle stupende calzature e lì dovevo veramente fare sforzi di mente incredibili per non venire. Non feci in tempo ero andato oltre al limite dopo il quale nessun uomo torna più indietro, il pensiero dei suoi piedi, dei suoi seni, della sua bocca ecc. avevano fatto scattare la reazione a catena, sentii un calore alla testa all'altezza delle tempie, e lo sperma che dai testicoli incominciava a muoversi all'interno dell'asta, ebbi giusto il tempo di fare cadere la scarpa che avevo sul viso e di sfilare quella sul pisellone, ma che causa l'estremo gonfiore dello stesso e il sudore dovetti forzare e questo provocò un'accelerazione del godimento. Lo sperma uscì come in una esplosione schizzando un primo getto sul volante nel micro intervallo con il secondo getto riuscii a dirigere l'uccello verso il tappetino ma andando a schizzare sulla punta della superga caduta, il resto riuscii a dirottarlo per terra. Fu devastante e indimenticabile. Ora c'era il problema della Superga dove un po' di sperma aveva incominciato ad intaccare la tela, dovevo asciugarla immediatamente prima che assorbisse troppo liquido e che Ale si sarebbe accorta dell'umido. Presi dei clinex dal cruscotto ed in fretta ripulii, scarpa e tappetino. Fui fortunato che non passò nessuno in quel momento, ma la macchiolina sulla scarpa c'era, ma speravo fortemente che con quel gran caldo si sarebbe asciugata. Riposi le scarpe nel sacchetto e dentro al bagagliaio, e tornai alla piscina. Erano passati ormai trenta minuti ed infatti vi Ale che mi veniva in contro vedendomi quindi entrare dall'ingresso. Non avrei mai voluto che mi vedesse venire da fuori, avrei preferito dirle che ero andato in bagno, ma ormai dovevo inventarmi un'altra scusa e anche velocemente. Infatti subito mi chiese "ma dove eri finito è da veni minuti che ti cerco?" ed io, "scusami ma con questo caldo ero uscito per vedere se potevo mettere la macchina all'ombra, sai quando usciremo troveremo un forno, ma purtroppo niente da fare non l'ho trovato", e lei "te pareva, dai vieni a farti un bagno" Per il resto del pomeriggio gli parlavo e pensavo alle sue scarpe e a distanza di un'ora avrei ancora voluto tornare a masturbarle. Alle sei dovevamo tornare e nel tragitto verso la macchina speravo che il tutto si fosse asciugato e che non fosse rimasta alcuna traccia della mia nefandezza ma i dubbi erano molti e la paura cresceva man mano che ci avvicinavamo al luogo del misfatto. "Avrò pulito bene tutto?, magari mi è sfuggito uno schizzo, oppure il cruscotto era pulito?, queste ed altre domande mi affiggevano, anche perché Ale nel sapere che ero tornato alla macchina avrebbe potuto sospettare, in fondo era un ragazza intelligente e soprattutto scafata come si dice. Infatti mi disse "ma come sei pensieroso, a cosa pensi?" a niente dissi io, ma in realtà tremavo come se avessi commesso un omicidio. Arrivati alla macchina l'aprii e subito guardai sui tappetini e sul cruscotto per scrutare eventuali prove, ma questa volta il caldo aveva fatto il suo dovere. Ora il dubbio era sulla scarpa, "si sarà asciugata nel bagagliaio e all'interno di quel sacchetto di plastica?" pensai. Feci finta di niente ma Ale se ne ricordò e mi disse "mi tiri fuori le mie scarpe per favore?" non vorrei dimenticarmele nel bagagliaio" magari" pensai. Scesi e aprii il bagagliaio e tirai fuori il fagotto e gliele porsi. Sudavo ma non per il caldo, Ale aprì il sacchetto ed estrasse quella che avevo usato come aerosol, se la infilò con molta lentezza come se anche lei volesse scoprire qualcosa, poi si girò verso di me e mi disse "non metti in moto", forse disturbata dai miei sguardi, allora io feci finta di non essere affatto interessato all'operazione e accesi il motore. Ale estrasse la seconda scarpa quella della masturbazione ed io con la coda dell'occhio cercai di intravedere la macchiolina. Sapendo dove era posizionata notai un leggero cerchietto come se il micro sporco della scarpa si fosse rappreso a cerchio, ma era impercettibile e comunque abbastanza camuffato con il resto della tela. Ale esordì con "vi sono mancata?" e rise. Io pieno di colpe pensai che frase strana per una come lei, non è che sospetti di qualche cosa? In effetti da quel giorno ebbi un complesso nei suoi confronti come di devozione dopo aver annusato dei suoi umori.

EPISODIO III

Nei mesi a seguire intensificai maggiormente le mie attenzioni sulle sue scarpe, a livello di battute e quando andavamo in giro per la città quando capitava di passare davanti ad una vetrina di qualche negozio di scarpe, non mi tiravo indietro dal fare apprezzamenti verso calzature decisamente sexy. Ora mai si giocava a carte scoperte, io sapevo di lei cosa più le piaceva, visto che mi raccontava a volte nei minimi particolari i rapporti sessuali che aveva col suo ragazzo (quando non litigavano), ed io un po' per gelosia e un po' per rabbia visto che a quell'epoca non avevo rapporti con ragazze da un punto di vista sessuale, mi inventavo scopate che la stuzzicavano e faceva sì che Ale si interessasse a me non più solo come amico ma anche per altro. Infatti sempre più spesso si parlava solo di sesso ed addirittura una sera siamo arrivati a baciarsi sulla bocca. Successivamente dopo mio tanto insistere, siamo arrivati a baciarsi una sera in macchina e con la mano le palpavo i grossi seni e addirittura riuscii sempre con la mano a massaggiarle la figa attraverso il sottile tessuto delle mutandine. Lei dopo mezz'ora di questo petting che mi portò a livelli di erezione esagerati si fermò e mi disse che non voleva rischiare di rovinare un così bel rapporto di amicizia. Fu difficile in fatti rivederla successivamente senza poterla mai toccare. Lei dal canto suo non perdeva occasione di farmi eccitare, ora mai consapevole del potere che aveva su di me. Sicuramente sapeva che avrei dato tutto per arrivare ai suoi piedi ed era questa la benzina che faceva sì che io ogni sera che uscivamo pagavo sempre. Ero quasi uno schiavo, il suo ragazzo era più ricco di me e poteva offrirle qualsiasi cosa, e a lei queste attenzioni piacevano molto, ma a me costavano tanto, però pur di non perderla cercavo di risparmiare quando non uscivamo insieme e sperperavo per lei quando eravamo insieme, sempre senza mai avere in cambio nemmeno un bacio. Il desiderio per lei cresceva giorno dopo giorno sempre di più, era arrivata addirittura in azienda a ordinarmi quando andare in bagno per masturbarmi pensavo a lei, e come prova dovevo raccogliere in un fazzoletto di carta il mio sperma per farglielo vedere. Un giorno arrivò ad ordinarmi di masturbarmi sette volte e tutte le volte pretese il fagottino umido. Per me fu una vera tortura dalla terza in poi, ma ricordo ancora oggi che all'ultima solo il pensiero di quelle famose Superga della piscina e dei loro profumi mi fece venire in tre minuti. Lo sapeva che ero suo e secondo me non gliene fregava più nulla del rapporto di amicizia e nemmeno che potesse finire poiché sapeva benissimo che ero suo. Sapevo anch'io che non avrei mai potuto conoscere un'altra ragazza in quel magico periodo perché avrei comunque continuato pensare a lei. Arrivò dicembre e si parlava spesso del capodanno, ed un bel giorno subito dopo l'epifania poiché aveva furiosamente litigato col ragazzo che voleva andare con gli amici a Budapest, mi propose di andare con lei da soli in un residence a Montecampione per passare l'ultimo dell'anno. Non me lo feci ripetere una seconda volta anche perché o con me o senza di me con qualcuno sarebbe andata. La cosa che mi fece piacere e che prenotò lei e si pagò pure la sua parte. Subito ci tenne a precisare che comunque avremmo dormito in letti separati e che non dovevo farmi venire idee strane, perché lei voleva solo divertirsi a sciare e basta. Finalmente partimmo e arrivati sul posto alla sera andammo subito a dormire, ma io già fantasticavo sulla sua biancheria intima e le sue calze. Se non potevo avere lei avrei però potuto sniffare i suoi indumenti. L'impresa fu ardua poiché stavamo sempre insieme, l'unico indumento che ebbi la fortuna di annusare e di masturbarmi furono i gambaletti che teneva all'interno di un paio di Clouds nel bagno sotto al lavandino. Ogni volta che andavo in bagno le tiravo fuori dalle scarpe una la annusavo e la succhiavo, mentre con l'altra avvolgevo il mio membro e me lo menavo. Questa volta evitavo di venire nelle calze anche se l'avrei voluto tanto. La notte di San Silvestro avvenne quello che avevo sempre sognato e mai sperato che si potesse avverare. Andammo a mangiare in un ristorante in paese e fin qui tutto faceva presagire ad una serata come tutte le altre, tranne che ad un certo punto incominciò a bere dello spumante. Lei era astemia e la cosa mi fece rimanere di sasso, "è capodanno questa notte voglio divertirmi" mi disse, ed io figuriamoci se glielo avessi impedito.

Torniamo al residence poco dopo la mezzanotte, lì c'era una discoteca ed ovviamente all'ora che tornammo c'era già tanta gente ubriaca, e anche Ale lasciava intravedere qualche segno di debolezza. Prima di recarci in discoteca volle che le offrissi un brandy "Martell ***", bevve quasi d'un fiato ed io sempre più stupito l'assecondai. Dopo poco non aveva più il controllo delle sue azioni, a quel punto parlava credo il suo inconscio. Incominciò a rivelarmi che voleva tanto usarmi in tutti i modi possibili, ma che aveva veramente paura che io mi stufassi di lei e quindi di perdermi. Per lei ero diventato un punto di riferimento, una persona della quale potersi fidare ciecamente, e confidare qualsiasi cosa. Comunque nonostante questo incominciò a provocarmi con dei baci sulle guance e poi sfilandosi una scarpa proprio al banco del bar dove tutti potevano vedere, mi disse di guardare il piede, e vedendomi imbarazzato e allo stesso tempo notando un rigonfiamento anomalo sul pantalone mi disse che lo avrebbe fatto anche in ditta nella pausa caffè, per vedermi eccitare.

Ci spostammo in discoteca e al buio su un divanetto un po' appartato dietro ad una colonna mi ordinò di sfilarle ancora una scarpa e di annusare dentro. Si sentiva il sudore ed io impazzivo poiché vedevo i suoi occhi che mi paralizzavano, ma allo stesso tempo non potevo fare a meno di accontentarla e di accontentare anche me, nonostante il rischio che qualcuno avesse potuto vederci. Ad un certo punto vedendo che incominciava seriamente a straparlarci prima che fosse troppo tardi la convinsi a tornare in camera. Fortunatamente accettò di buon grado. Il cammino non fu dei più agevoli, con lei che mi stuzzicava e mi diceva frasi oscene. Arrivati all'ascensore entrammo fortunatamente sempre soli, e anche dentro all'ascensore pretese che le sfilassi una scarpa e le baciassi il piede calzato in collant neri velatissimi, proprio sotto alla pianta e ne assaporai il sudore. Solo all'ultimo momento mi fece alzare col rischio che aprendosi le porte ci fosse qualcuno che potesse vedermi in ginocchi davanti a lei. Finalmente eravamo in camera da soli, e lei incominciò a svestirsi gettando gli abiti ovunque per la stanza incurante della mia presenza. Infatti fino alla sera prima lei si svestiva nel bagno e non mi permetteva di osservare nulla della sua intimità. Ora invece era senza freni, rimase in reggiseno nero con pizzi, mutandine dello stesso disegno calze auto reggenti nere velatissime con un largo pizzo alla coscia e le scarpe nere con tacco da 8 cm. Io inutile dirlo ero duro come un granito. L'avrei violentata, ma la mia devozione per lei era tale da farmi desistere.

Lei si gettò sul suo letto e si addormentò. Era lì di fronte a me supina semi nuda, con ancora a dosso le scarpe senza più muoversi, solo un affannoso respiro profondo faceva capire che si era addormentata. Decisi che non avrei approfittato di lei vaginalmente, ma però dei suoi bramati piedini sì. Non avrei potuto perdonarmi per tutta la vita se mi fossi lasciato passare un'occasione simile, e anche se si fosse svegliata pensai che non avrebbe scoperto niente di nuovo, visto che la mia passione per i suoi piedini era stata oramai svelata totalmente dal suo inconscio ubriaco. Mi liberai velocemente dei miei vestiti e rimasi completamente nudo davanti a lei con il cazzo duro e pulsante. Incominciai a sfregarlo contro le scarpe ancora indossate e parte della polvere di esse si andò a depositare su di esso, cercai quasi di infilarlo tra l'arco del suo piedino e la tomaia della scarpa ma ovviamente senza successo poiché era troppo duro. Allora decisi di sfilarla lentamente dalla parte del tallone la presi e la porta al naso inspirando. Ora mai conoscevo a memoria quel profumo ma il mio cazzo subiva sempre gli stessi sussulti